

Per un Orfeo dimentico
(2015)

Per questo nelle solitudini e fra le tenebre e in luoghi, cammini, occasioni pericolose o che tali paiono, è uso naturale dell'uomo il cantare, non tanto ad effetto di figurarsi e fingersi in compagnia, o di farsi compagnia (come si dice) da se stesso; quanto perché il cantare par proprio onninamente di chi non teme; appunto perciò chi teme, canta.

Giacomo Leopardi, Settembre 1823

Intonalo ancora Orfeo.
Nessuno più avverte
un lamento che emerga tra coltri di rocce
appuntite aride amare
quando l'aspro sapore
impregna le ossa e le vesti
e il mare lontano
sfavilla in attesa di un canto
come sonaglio d'argento che plachi
lo stormo di uccelli nel volo
indifferenti ormai
al rumore inquieto di fondo.

II

Chiunque tu sia
esala da te sorgente di suono
ora cauta e fugace
ora salda e insistente
sommessa vaghezza di vento
che vibra nell'aria
e lieve solleva
le palpebre chiuse.

III

Per un Orfeo che canti la perdita
e il lacerato bisogno
mite sarebbe il responso del dio
che sorride all'inganno suasorio.
Riconsegnare la sposa per poco - una vita -
non vale quanto il voltarsi
e per sempre cantare.

IV

Tu citaredo credi
che la condanna al canto
sia cruda materia
voragine d'impeto amaro
che assale e non lascia più requie.
Ma un po' del tuo soffio sofferto
s'insinua nel fiato d'affanno
e lo trattengo anima bella
per timore che sfugga
nei boschi odorosi di Tracia.

Ascolta la linea che sale e riscende
- Che farò senza te , dove andrò -
fosfeni di luce nel buio più fondo
parole straziate dal grido tuo
ondivago e sordo
tonfo di sasso nell'acqua di fango
palude stagnante di suoni
che nascono in gola impastati sofferti
e piano divengono sempre più lievi
e soffici in petto.

La perdita lenta si sfuma
e s'apre improvvisa
la vita di un canto lucente.
Che importa Euridice
saperti nel baratro amaro
persuasa di luce
presaga del gesto mio folle
sapevi che in fondo la musica vince
e per lei ti abbandono
voltarsi lo devo a me stesso.

VI

Scrosciare di suono s'insinua sordo
e soffia piano
come fragore di mare gioca con l'aria
sospesa tra volute di conchiglia
illusione di voce che invoca il tuo nome
e non cede ai flutti dell'Ebro
o all'ira sanguigna di Menadi o Baccanti.

Te chiama Euridice
struggente amore lontano
nascosto tra fragili ombre
sospese nel passante ferroviario
oppure lì - sulla banchina della linea gialla -
in attesa di un traghetto che conduca
nelle viscere della città pulsante.

VII

Tu vedi - tardare più non posso la voltata
del piede destro che mi riporta indietro
nel più fondo dei pensabili pensieri.
Neppure una parola so dire
né un flebile suono smarrito che accompagni
questo gesto di ultimo ripiego.
Lasciarsi una volta di più
pare onda che sbatte di scoglio
e indugia sconfitta senza più direzione
né vento.

VIII

A capo chino ti lascio sfiorire
Euridice nel nulla del buio inquieto
assetata di un canto lontano
che penetri amaro nell'anima sorda
come suono che giunga ovattato
nell'acqua bluastra del naufrago
folle in attesa di luce.

Neppure tu sai Orfeo
quale profondo dolore pianga
l'usignolo sul ramo
la notte intera col canto
di chi teme e unisce al soffio
tuo vago di suono
odore acerbo di assenza
e di tenebre fitte.